

## La scomparsa

## Addio Leda Pacifici, cugina di Luciana, vittima napoletana della Shoah

È morta tre giorni dopo aver compiuto 88 anni Leda Pacifici, la cugina di Luciana Pacifici, la più piccola delle vittime napoletane della Shoah. Primogenita dei due figli di Dina Bondi, un'insegnante romana, e di Arnoldo Pacifici, un ricco imprenditore ebreo originario di Viareggio, che aveva costruito le proprie fortune dopo l'apertura, a Milano, della prima fabbrica di lamette in Italia (la Tre Teste), Leda aveva conosciuto sin da bambina i rigori delle leggi razziste. A 10 anni, quando abitava a Roma, era stata costretta ad abbandonare gli studi, la madre Dina aveva già perso il lavoro da insegnante. E fu proprio nell'estate 1943, pochi mesi prima che anche per gli ebrei italiani si abbattesse il ciclone delle deportazioni, che Leda



ebbe modo di stringere tra le braccia la cuginetta Luciana: zio Loris e la zia Elida Procaccia erano capitati a Roma, dove aveva la sede legale la Tre Teste, per la quale lavorava anche il papà di Luciana. «Quella bambina che ho conosciuto solo per pochi istanti», ricordò Leda a Napoli in occasione dell'intitolazione della strada a Luciana Pacifici 5 anni fa, «è stata come un soffio di vento». Un soffio di vento perso lungo il tragitto che conduce ad Auschwitz. Era la fine di gennaio del 1944. Sei mesi prima, Loris, la moglie, la figlia e altri 8 componenti della famiglia Procaccia avevano lasciato Napoli a causa dei bombardamenti alleati per ricongiungersi al fratello Arnaldo e agli altri familiari che, avevano trovato un

sicuro rifugio in un piccolo paesino delle Alpi Apuane (Montebello). I tre componenti della famiglia Procaccia-Modigliani (di cui faceva parte anche un altro neonato, Paolo), i due della famiglia Procaccia-Benedetti e i tre della famiglia Pacifici-Procaccia, furono riconosciuti da un delatore, nel dicembre del 1943, mentre si trovavano a Cerasomma, frazione di Lucca, e «venduti» ai fascisti per un rotolo di banconote. La loro storia ebbe per capolinea Auschwitz, dove giunsero ai primi di febbraio del 1944. Leda, come tutti gli altri familiari che avevano trovato rifugio a Montebello, si salvò. Tornò a vivere e a sorridere, ma quel soffio di vento che la sfiorò nell'estate del 1943, non l'ha mai dimenticato.

**Nico Pirozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA